Bresciaoggi

LO STUDIO. Condotta dal direttore della Cardiologia del Civile Marco Metra la ricerca è la prima del genere al mondo: è stata pubblicata sull'European Heart Journal

Cardiopatici, il rischio Codiv-19 aumenta

In un confronto fra 99 pazienti la mortalità è al 36% rispetto al 15% tra chi non presenta questa patologia L'indagine bresciana apre la strada a future ricerche

Lisa Cesco

Il Coronavirus colpisce più duramente le persone con problemi al cuore: nei cardiopatici la mortalità sale al 36 per cento, rispetto al 15 per cento in chi non presenta queste patologie.

A DIMOSTRARLO è lo studio bresciano condotto dal professor Marco Metra dell'Università degli Studi di Brescia, direttore della Cardiologia degli Spedali Civili - in pubblicazione sull'European Heart Journal - che descrive, per la prima volta nella letteratura mondiale, dati demografici, caratteristiche cliniche e prognosi dei pazienti Covid-19 cardiopatici, confrontandoli con quelli di pazienti senza malattia cardiaca concomitante.

I pazienti presi in esame sono stati 99, di cui 53 cardiopatici e 46 non cardiopatici, ricoverati per polmonite da Covid-19 tra il 4 e il 25 marzo scorso. «La nostra analisi ha mostrato che i pazienti Covid-19 con concomitante cardiopatia hanno una prognosi estremamente severa, significativamente peggiore di quella già grave dei non cardiopatici con polmonite da Covid-19. Cause principali di mortalità sono state la sindrome da distress respiratorio acuto (ARDS), eventi tromboembolici, tra cui l'embolia polmonare, e lo shock settico – spiega il professor Metra –. Gli studi eseguiti su casistiche cinesi avevano già suggerito la maggiore suscettibilità per polmonite da Covid-19 dei soggetti cardiopatici e la possibilità di un danno cardiaco in corso d'infezione. In questo studio, per la prima volta, sono descritte sia le caratteristiche cliniche che i fattori di rischio per aumentata mortalità di questi pazienti: età, storia d'insufficienza cardiaca e renale, diabete. Confermato anche il significato prognostico di alcuni semplici parametri come creatininemia, troponina plasmatica, linfopenia».

DEI PAZIENTI cardiopatici valutati – con un'età media di 67 anni, nella stragrande maggioranza maschi (81 per cento) - il 40 per cento aveva una storia di insufficienza cardiaca, il 36 per cento una fibrillazione atriale e il 30 per cento una cardiopatia ischemica.

NELLA CASISTICA totale è deceduto durante il ricovero ospedaliero il 26 per cento dei pazienti (mentre il 15 per cento ha avuto eventi tromboembolici, il 19 per cento una sindrome da distress respiratorio acuto, il 6 per cento uno shock settico).

Ma dal confronto tra malati è emersa una mortalità più alta dei pazienti con cardiopatia, 36 per cento contro 15 per cento dei non cardiopatici, e un tasso di eventi tromboembolici e di shock settico più elevato: rispettivamente il 23 per cento contro il 6 per cento e l'11 per cento contro lo 0 per cento.

Per l'ampiezza di indagine lo studio bresciano è destinato ad aprire la strada alle future ricerche su infezione da Covid-19 e sistema cardiovascolare. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo studio innovativo su virus e cuore apre la strada alle ricerche

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato